

CONVEGNO SU “PSICHIATRIA IERI OGGI DOMANI”
IN ONORE E RICORDO DEL PROF. SEBASTIANO FIUME

ROMA, 3 MARZO 2010 - CASA DI CURA S. VALENTINO

Aprè i lavori Dario Fiume, riportando anche ciò che disse il Prof. Bruno Callieri sul Prof. Sebastiano Fiume alla presentazione di “*Inconscio: Madre e Matrigna*” di M. Mirella D’Ippolito il 24.3.2009 a Roma presso la Libreria “L’Argonauta”

<http://www.mmdippolito.com/aggiornamenti2019/Inconscio%20Madre%20e%20Matrigna%20-%20Intervento%20del%20prof.%20Callieri.pdf>

**DIBATTITO su “VINCERE BARBABLU” tra il
Prof. BRUNO CALLIERI e M. MIRELLA D’IPPOLITO**

Prof. BRUNO CALLIERI

Ecco, direi che anzitutto dobbiamo ringraziare Fausto e Dario per averci invitato qui, a me e a te, a intrecciare un dialogo non ipotetico ma reale con quest’uomo che è stato tuo medico e mio grande amico.

E’ un dialogo in cui lo vedo qui, pienamente presente con la sua vivezza e forza come è stato così efficacemente ricordato da Dario. E quello che Dario ha detto non è da considerare un po’ esagerato perchè è il figlio: è obbiettivamente confermabile da chi per tanti anni gli è stato vicino.

E qui ci troviamo in un passaggio - ecco perchè è importante questo nostro dialogo! - un passaggio molto delicato, tra quello che chiamiamo “la schizofrenia” e quello che chiamiamo “le cosiddette schizofrenie” o gli episodi di tipo schizofrenico. Del resto anche negli ultimi suoi tempi Sebastiano - dando prova di notevole vivacità ed elasticità di mente -

aveva aggiunto altri elementi importanti al suo modo di accostarsi al malato mentale, al malato psichiatrico, e cioè quello che anche io ho sempre più sostenuto: l'aspetto non solo psicopatologico, non solo psicoanalitico, ma soprattutto l'aspetto culturale, l'aspetto interpersonale.

Per il paziente, infatti, spesso la solitudine, l'isolamento in cui si è trovato da sempre è stato uno degli elementi fondamentali del suo fuggire nella malattia, nel disturbo.

Pertanto devo dire veramente che quando io ho potuto vedere la Mirella D'Ippolito con questo suo libro *"Inconscio: Madre e Matrigna"*, l'archetipo della Grande Madre, naturalmente ho capito perchè doveva esserci inevitabilmente, oltre a una mia presentazione, la mirabile prefazione di Sebastiano Fiume, che infatti qui ha la sua firma.

Dunque sentire oggi di nuovo riproporsi con veemente precisione di fronte a persone qualificatissime, quali Koukopoulos, Alemà, e tanti altri colleghi che vedo qui, questa figura che afferma una qualità essenziale del medico, e cioè di curare il malato, oltre che il prendersi cura del malato, mi pare un elemento essenziale.

E' per questo che io mi sento particolarmente coinvolto nel dare la parola a Mirella, che è un po' l'elemento, diciamo così la cerniera su cui il discorso di Sebastiano e quello mio oggi si ripropongono nella loro piena reciprocità di vedute.

M. MIRELLA D'IPPOLITO

Anch'io ringrazio tutti per essere stata invitata, e ringrazio soprattutto il Prof. Callieri per darmi questa opportunità di ricordare il Prof. Sebastiano Fiume. E voglio dire che sono comunque emozionata.

Vorrei leggere per iniziare quello che dice Saturnia, la protagonista di *"Vincere Barbablù"* a proposito del Prof. Sebastiano Fiume:

"Questo libro – disse Saturnia – sarà anche in memoria del Prof. Sebastiano Fiume. Il Prof. Fiume, oggi purtroppo non più fra noi, mi ha

salvato. Con la sua umanità, con l'umanità della sua struttura tutta da lui fondata, con il passarmi la necessità dell'accettazione di un sostegno farmacologico regolare, mi ha preso per mano, mi ha dato fiducia, mi ha condotto. Lui e Anna Nazzarena Nardini che, come terapeuta rogersiana, amandomi mi ha insegnato ad amare, sono stati entrambi indispensabili, l'uno non potendo esistere senza l'altra, ed entrambi accettandosi l'uno con l'altra.”

Penso che questo brano di Saturnia racchiude un po' tutta la grande umanità che veniva dal Professore, che poi anche io come allieva ho potuto apprezzare in quanto maestro importantissimo, e mi ricollego qui anche a quello che diceva adesso il Prof. Callieri, e cioè l'importanza di un aspetto più relativizzante delle diagnosi, della schizofrenia o delle schizofrenie.

A proposito di questo se posso, Professore, volevo riportare una sua frase molto bella del suo libro *“Paranoia, passione e ragione”* in cui lei dice:

“... noi crediamo che si possano considerare i disturbi psichiatrici, non secondari, come epifenomeni di un'area affettiva *disturbata*, che può quindi manifestarsi con molteplici “status”, con alterazioni di entità cliniche anche molto distanti, e riguardare aree psichiche differenti. ... questa riflessione ... fa riecheggiare la questione antica della psicosi unica ... questione comunque complessa e, secondo noi, sempre attuale”.

Questo per sottolineare appunto quello cui lei prima accennava sul discorso delle schizofrenie, e di come, al di là della diagnosi, c'è innanzitutto il rapporto umano, l'intersoggettività e la reciprocità, di cui lei, Professore, parla moltissimo, e quindi proprio quel rapporto umano che, come dice anche Saturnia, veniva fuori particolarmente dalla personalità del Prof. Sebastiano Fiume.

Prof. BRUNO CALLIERI

Mi pare che Mirella ha detto delle cose molto sensate, e soprattutto le ha dette – cosa che per noi è importante – col cuore.

Io vorrei quindi, per concludere questo nostro breve incontro, ricordare, anzi meglio sottolineare che, rispetto a un antico modo di vedere il paziente come il letto n. 2 o il letto n. 4, è venuto sempre più negli ultimi decenni – e Sebastiano lo ha intuito appieno fin dal principio – ad emergere piano piano quello che è il mistero e la grazia del rapporto umano, cioè dell'incontro: non più solo un incontro tra un Io e un Te complemento oggetto, ma un incontro tra un Io e un altro Io, che è un Tu, un Alter-Ego.

E questo tipo di incontro è un incontro che consente non dico di passare – perchè non è possibile fare aut-aut – dalla natura alla cultura, ma di capire che in ognuno dei nostri incontri tra virgolette “clinici” (natura) si nasconde, c'è, assolutamente ineliminabile la cultura, cioè l'Alter-Ego, cioè il Tu. Ed ecco il problema dell'empatia.

E dunque, per concludere rapidamente, debbo dire che – accanto a tutto quello che ha detto Dario – se c'è una cosa che io ricordo appieno di Sebastiano, per una lunga tranche di vita comune, quello che aveva Sebastiano essenzialmente, proprio radicato come struttura della sua persona, era l'empatia, la capacità di empatizzare, prendendolo a pugni oppure carezzandolo, l'altro.

Questa empatia con l'altro secondo me era la caratteristica che ha in un modo assolutamente unico distinto la figura di Sebastiano Fiume in un ambiente della clinica che io stamattina nel primo risveglio ricordavo... Come non ricordare qui la figura di Lamberto Longhi, la figura di Sandro Sassaroli? Ma soprattutto la figura di Lucio Bini, che è stato il nostro maestro, oltre naturalmente a Cerletti e tanti altri giovanissimi amici che naturalmente restano – e lo vedo anche adesso in quest'occasione che mi è stata data da Dario e da Fausto – che restano nel fondo nostro, e quando vengono sollecitati emergono con la stessa precisa identica “vivencia” (avrebbero detto gli spagnoli) con la quale l'abbiamo vissuta tanti anni fa.

E ringrazio molto di averci consentito, a me e a Mirella D'Ippolito, che stimo e apprezzo moltissimo, di averci consentito di ricordare questa figura mirabile di medico essenzialmente umano, in toto.